

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 01 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

VITTORIA

Parco Iblei, Rifondazione approva Sgarbi

VITTORIA. "Chi è contro il parco sbaglia e va fermato. Piuttosto si goda la civiltà della natura. Il Parco degli Iblei è sacro, chi lo intende compromettere e chi si contrappone, tra le istituzioni, è un incapace". Queste le dichiarazioni di Vittorio Sgarbi, dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, con cui si trovano d'accordo i Giovani comunisti di Vittoria del circolo "Peppino Impastato". I quali, in proposito, dicono: "Per una volta, una volta soltanto, ci troviamo d'accordo con questa dichiarazione di Vittorio Sgarbi. C'è stata una levata di scudi inutile ricca di bizantinismi e di clamorose retromarcie sull'istituzione del parco degli Iblei. La più clamorosa è stata quella del presidente della Camcom, Giuseppe Tumino, il quale insieme al sindaco di Ragusa, Nello Dipa-

squale, hanno prima soffiato sul fuoco facendo credere che il parco fosse una iattura per le imprese agricole dell'altopiano, poi di fronte al niet del ministro Prestigiacomò, si sono messi sugli attenti sbattendo i tacchi urlando "signorsì sissignore". E i problemi delle imprese? I vincoli e i cavilli che avrebbero creato con l'istituzione del parco? I rappresentanti istituzionali per essere credibili dovrebbero avere maggiore coraggio, più fiducia nelle proprie idee e schiena dritta. Non bisogna essere forte con i deboli e ossequiosamente genuflessi con i forti. Comunque la vera nota positiva di tutta questa vicenda è che la figura barbina del duo Tumino-Dipasquale ha regalato a questa provincia un parco".

G. L.

Ragusa Consiglieri di maggioranza e opposizione chiedono a presidente e assessore di avviare gli atti di competenza

Parco degli Iblei, pressing sulla Provincia

Iacono (Idv) e Mustile (Sel): costituire il comitato tecnico previsto dalla norme

Antonio Ingallina
RAGUSA

In attesa che la Provincia si metta in movimento, sul Parco degli Iblei il confronto resta assai acceso. Solo l'avvio di un tavolo tecnico potrebbe favorire una pausa nelle prese di posizioni, alcune delle quali estemporanee. Ma da viale del Fante, a parte qualche manifestazione di intenzioni, non arrivano atti concreti. E così, ognuno si sente in dovere di far presente la propria posizione. È il caso del capogruppo del Pdl-Sicilia Silvio Galizia, che, addirittura, vorrebbe che fosse una commissione provinciale ad occuparsi di una materia così controversa come il Parco degli Iblei. Dovrebbe essere, secondo il consigliere scilitano, la commissione Piano territoriale, perché, spiega, «ha il compito di redigere e portare al vaglio del consiglio provinciale e degli attori sociali coinvolti quanto ipotizzato».

I consiglieri provinciali di Italia dei Valori, Giovanni Iacono, e Sel, Giuseppe Mustile, scelgono la lettera aperta per esprimere le proprie idee al presidente della Provincia Franco Antoci, all'assessore Salvo Mallia ed ai capigruppo consiliari. In primo luo-

go, contestano ai vertici dell'ente di «svolgere uno svogliato ruolo gregario», mentre su tematiche come il Parco degli Iblei dovrebbero far valere il fatto di essere organismi sovra comunali. I due consiglieri chiedono al presidente Antoci e all'assessore Mallia «se intendono continuare a far seguire alla Provincia un ruolo secondario», oppure, se «vogliono riappropriarsi in maniera netta ed evidente delle loro funzioni per svolgere anche un ruolo costruttivo nella direzione della chiarezza sull'iter complessivo, che è codificato dalle norme».

I due consiglieri, quindi, ribadiscono che l'iter «è scritto nelle norme e nelle prassi normative» e quindi «adesso è la fase di costituzione del comitato tecnico che fa la proposta di delimitazione, che sottoporrà agli attori istituzionali, sociali, economici dei territori coinvolti». E poi fanno presente che «un parco è credibile e difendibile se basato su serie e rigorose motivazioni tecnico-scientifiche e si fonda su un forte elemento identitario. Era ed è nelle cose che il parco non potrà mai collimare con interi territori e che non può essere smisuratamente vasto».

Sulla vicenda intervengono anche i giovani comunisti di Vittoria, che, cambiando le realtà delle cose a loro uso e consumo, accusano Camera di Commercio e sindaco di Ragusa di aver innestato la marcia indietro. «La più clamorosa - affermano - è quella

del presidente della Camera di Commercio Giuseppe Tumino, che, insieme al sindaco di Ragusa, ha prima soffiato sul fuoco, facendo credere che il parco fosse una iattura per le imprese agricole; poi, di fronte al niet del ministro si sono messi sull'attenti, urlando "signorsì"».

A dimostrare che la confusione regna sovrana sulla materia, arriva la presa di posizione del coordinatore provinciale di "Fare ambiente", il consigliere provinciale Salvatore Mandarà. Con un lungo documento, ripropone pari pari tutti i dubbi che erano stati sollevati prima dell'incon-

tro con il ministro Prestigiaco- mo e da questa azzerati, spiegando che ancora tutto è da fare. Così, Mandarà torna a sottolineare che «abbiamo assistito ad un parco calato dall'alto, che blocca ogni forma di sviluppo sostenibile». Il consigliere parla addirittura di «progetto approvato» e poi rilancia la questione dei vincoli: «Regole - afferma - difficile da rispettare, una normativa capestro che sembra strozzare lo sviluppo del territorio». Per Mandarà, l'alternativa è quella «di rivalutare al massimo la Macchia-foresta del fiume Irmadio e quella del Pino d'Aleppo».

I chiarimenti del ministero

Il parco è fino a questo momento solo una legge. Non ci sono perimetrazione e zonizzazione, né sono stati scritti dei vincoli. Tutto andrà fatto con la concertazione e il coinvolgimento diretto dei territori interessati.

Il ministro Prestigiaco- mo ha affidato alla Regione il compito di coordinare il lavoro da fare localmente.

Le tre provincie nei cui territori ricade il parco da costituire dovranno procedere a formulare le proposte che, poi, la Regione dovrà assemblare e consegnare al ministero per la discussione finale e la successiva approvazione.

Entro aprile il ministero aspetta le conclusioni da parte della Regione, dopo aver concertato coi territori.

INFRASTRUTTURE

Ss 514, sabato un incontro pubblico

m.b.) Il via libera del Cipe al finanziamento dell'autostrada Ragusa-Catania permette di entrare in una seconda fase, quella operativa per arrivare all'avvio dei lavori. Proprio per scandire il cronoprogramma dell'infrastruttura attesa da anni dalla provincia di Ragusa, il presidente della Provincia, Franco Antoci ha promosso un incontro pubblico per sabato 6 febbraio alle ore 10,30 presso la sala convegni del Palazzo della Provincia per avere contezza dei prossimi adempimenti procedurali e burocratici. A questo incontro parteciperà il sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina, il direttore del project financing dell'Anas Settimio Nucci. La prima tappa del cronoprogramma riguarderà l'individuazione del concessionario che poi eseguirà l'opera con l'attuale promotore composto da Silec, Maltauro Egis Projects e Tecnis, coordinato dalla Mec spa, che ha diritto di prelazione.

LE LEGGI CAMBIANO. Serve l'intesa con consorzio ibleo e ateneo catanese

Università, è allarme Nuove convenzioni da approvare subito

●●● I consigli comunali e quello provinciale soci del Consorzio Universitario, presieduto da Giovanni Mauro e composto da Gianni Battaglia, Saverio La Grua, Sebastiano Gurrieri, Carmelo Arezzo, Franco Antoci e Innocenzo Leontini, saranno chiamati a breve e con molta sollecitudine ad approvare le nuove convenzioni che regoleranno il rapporto tra il Consorzio Ibleo e l'Ateneo di Catania anche perché dall'anno accademico 2010/2011 dovrebbero entrare in vigore i requisiti minimi dettati dal decreto 270 del Ministero dell'Istruzione. Il condizionale è d'obbligo anche perché nel disegno di legge mille proroghe potrebbe essere inserita una proroga appunto del nuovo dispositivo e quindi un'entrata in vigore della nuova legge dall'anno accademico

2011/2012. Stando alle notizie che sono state apprese al Consorzio Universitario le vecchie convenzioni sono state "annulate" dal rettore Recca perché l'ente ragusano è stato inadempiente, cioè per non aver versato entro il 31 ottobre e comunque entro il 7 gennaio, ultimo termine della diffida, un milione e mezzo, ma solo 320.000 euro. Ovviamente il Consorzio presenterà ricorso. La nuova convenzione che stabilisce per ogni corso di laurea un impegno del Consorzio fino ad un massimo di un milione e 830 mila euro è stata inviata al rettore dopo l'approvazione dell'assemblea dei soci dell'8 gennaio scorso.

Ma il rettore vuole le delibere del consiglio comunale di Ragusa e del Consiglio provinciale, cioè degli enti che si devono

assumere l'onere delle spese. Ed il Consorzio Universitario ha inviato a Palazzo dell'Aquila e viale del Fante la bozza di convenzione il 19 gennaio scorso. Quindi per ogni corso di laurea servono fino ad un massimo di un milione e 830 mila euro di cui 1.600.000 euro per le spese di 20 docenti. Ma nell'anno accademico 2010/2011 non ci vorranno tutti questi soldi anche perché i docenti dovranno essere strutturati a Ragusa e lo potranno essere dopo avere bandito i concorsi. Allo stato attuale ad Agraria sono strutturati a Ragusa 9 docenti, a Lingue 16 docenti e a Giurisprudenza 10 docenti.

Un totale di 35 docenti che costeranno complessivamente due milioni e 800 mila euro a cui vanno aggiunti 690 mila euro per spese di funzionamento. Un ammontare di tre milioni e mezzo di euro, lontani dai cinque milioni e mezzo quando si arriverà a regime. Gli enti, se ancora lo vogliono e se sussistono le condizioni di avere rapporti ancora con l'Università di Catania, dovrebbero approvare di corsa la convenzione. (GV)

GIANNI ANTOCI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA DENUNCIA DI FONTE



«In fumo 10mila posti e nessuno interviene»

Dopo che l'Istat ha reso noti i dati sul rapporto annuale riguardante l'occupazione, interviene, con un documento, il già segretario provinciale della Cgil di Ragusa, Tommaso Fonte. «La nostra provincia - dice Fonte - ha registrato un aumento significativo del tasso di disoccupazione pari all'8,6%. Un calo significativo che in valori assoluti significa la perdita di circa diecimila posti di lavoro che determina la fine, semmai qualcuno ancora ci credesse, della cosiddetta peculiarità dell'economia iblea degli ultimi anni. Alla luce di questi dati, immaginavo il rincorrersi di dichiarazioni, di analisi, di proposte di intervento, da parte di tutti i soggetti che hanno una qualche competenza istituzionale e non. Partiti politici, parlamentari, soggetti istituzionali, forze sociali immaginavo si rincorressero sui giornali e nei media per commentare la notizia e invece "niente di tutto questo". Sembra che tutto risieda sotto una coltre di torpore generale, nessuna proposta, nessuna iniziativa». E Fonte aggiunge: «Ad onor del vero, qualche mese fa la Cisl lanciò l'allarme disoccupazione così come la commissione attività produttive della provincia, ma tutto ricadde in un silenzio tombale. Oggi lo scossone dell'Istat che pone il territorio faccia a faccia con la drammaticità della situazione attuale, certamente ancor più drammatica di quella rappresentata dall'Istat per una crisi profonda che non cessa di alimentare gravi preoccupazioni specie per le

giovani generazioni, purtroppo senza alcun futuro in una provincia politicamente e socialmente sempre più in crisi». Le ragioni della mancanza di qualsiasi analisi su questo stato di disagio? Fonte si dà una risposta. «Sembra quasi - afferma - che i soggetti deputati ad interrogarsi e a proporre soluzioni possibili, praticabili, ma soprattutto urgenti, siano scomparsi dall'orizzonte: un orizzonte fatto purtroppo esclusivamente di autoreferenzialità, con partiti e con governi che in gran parte discutono di se stessi e per se stessi, della salvaguardia di qualche posizione di privilegio e di poco altro. Con le istituzioni locali spessissimo

impelagate oltre che nelle lotte politiche nella crisi finanziaria che li investe pesantemente, con forze sociali che sempre più, purtroppo, hanno perso la loro funzione di stimolo e di denuncia, ma anche di sensibilizzazione sociale e di proposta politica. Mi chiedo e chiedo: che fine ha fatto il piano di cofinanziamento dei fondi "ex Insciem" già approvato con delibera dal governo Cuffaro per un importo di 290 milioni di euro? Che fine ha fatto l'accordo sottoscritto in prefettura con la Sosvi per la ricollocazione degli over 50 sul mercato del lavoro? E poi perché non si decide di attivare un piano straordinario di politiche attive del lavoro finanziato con i fondi strutturali? E perché non si attivano i patti formativi locali con annessi i tirocini formativi per i giovani? Qualcuno potrebbe obiettare che è prioritario difendere i posti di lavoro a rischio. Ma è una politica assai miope quella che pensa di difendere posti di lavoro senza crearne contemporaneamente di nuovi».

G. L.

Pozzallo Il Comune si prepara alla Bit Valorizzare le risorse e realizzare nuovi progetti

Calogero Castaldo
POZZALLO

Promuovere un sistema turistico locale in maniera da valorizzare le risorse reali del territorio e realizzare nuovi progetti innovativi. Parte con questi propositi l'assessore al Turismo, Sara Cugno, alla volta della Bit di Milano, che si terrà dal 18 al 21 febbraio. Con sé, l'assessore porterà i numeri di queste stagioni nelle quali l'incremento turistico, nonostante la crisi, non è mai

sceso sotto il livello di guardia. Inoltre, la Cugno si farà latore delle tante iniziative che, a partire da maggio, coinvolgeranno l'amministrazione comunale, operatori turistici, Ascom e associazioni di categoria.

«Vogliamo presentare – dice la Cugno – agli addetti ai lavori un'offerta turistica e promozionale coordinata, che copra tutti i settori dell'incoming, dal turismo culturale al balneare, dall'enogastronomico ai grandi eventi, alla nautica da

diporto, fino all'offerta delle nostre straordinarie location. Insomma, l'obiettivo è quello di presentare la città non solo per le meravigliose spiagge, insignite della "bandiera blu", ma anche per le altre peculiarità della città».

Fondamentale, secondo il primo cittadino Sulsenti, l'apporto degli operatori turistici, ai quali, però, lo stesso sindaco chiede maggiore raccordo sulle proposte da avanzare, per il futuro. «Ci daremo degli appuntamenti cadenzati – dice il sindaco – per parlare di turismo e per interagire sulle cose da fare. Il successo di una stagione turistica è determinata sì dal nostro lavoro, ma anche dalla fattiva collaborazione degli operatori del settore». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Buonuscite e pensioni più «generose» che in Parlamento

I vitalizi scattano anche dopo un anno e possono arrivare al 90% delle indennità

Giovanni Parente
Gianni Trovati

■ Berlusconi l'ha nominato «presidente a vita» della Lombardia, alle regionali di marzo è super-favorito quindi la cifra per ora è teorica, ma a Roberto Formigoni 15 anni passati in cima al Pirellone darebbero diritto a una buonuscita lorda di almeno 160mila euro, e a una pensione intorno ai 5mila euro (al netto dei «bolini» totalizzati in tre legislature parlamentari nella prima repubblica). La materia interessa di più a Piergianni Prosperini, il sanguigno assessore allo sport bloccata sulla

IL RECORD

In Calabria e Campania la vetta degli stipendi mentre la previdenza migliore è quella prevista in Puglia e in Basilicata

via del quarto mandato da una brutta accusa di corruzione e turbativa d'asta che l'ha portato in carcere a Tortona: per lui «liquidazione» e pensione valgono qualche centinaio di euro meno, ma sono sicuri. Antonio Bassolino, a meno di clamorose sorprese, saluterà la poltrona con un assegno da circa 100mila euro (maturato in due mandati) e una pensione che pesa il 45% delle sue «indennità mensili lorde». Giancarlo Galan, uscito sconfitto dal braccio di ferro con il leghista Luca Zaia, si consolerà con un bonus di 10 mensilità lorde e una pensione pari al 47% dell'indennità: il primo assegno, però, gli arriverà solo nel 2021, quando compie-

rà 65 anni. Più breve, invece, sarà l'attesa di Piero Marrazzo, perché nel Lazio bastano 55 anni di età per far partire la pensione da ex governatore: il primo assegno (30% dell'indennità, maturata nell'unico mandato alla guida della Regione) gli arriverà nel 2013, preceduto da una «liquidazione» pari a 5 indennità mensili.

Calcoli da fine mandato, perché la politica regionale non dimentica i propri protagonisti nemmeno quando lasciano i banchi del potere locale, magari per partire verso altri lidi istituzionali (come sembra per esempio il caso di Galan). In tutte le regioni, l'addio ai mini-parlamenti è condito da una «indennità di fine mandato» e da un «vitalizio», con meccanismi di calcolo autoregolati ma tutti simili nell'impostazione: la prima moltiplica in genere l'indennità lorda (l'ultima, premiando l'eventuale carriera) per il numero di anni di carica, la seconda, che impone un'età minima compresa fra i 55 anni del Lazio e i 65 di Piemonte, Veneto, Umbria e Basilicata, aumenta gli scatti con la lunghezza dei mandati.

Per alimentare questi trattamenti, naturalmente, servono i contributi versati quando si è in carica (in Lombardia ed Emilia Romagna, però, l'indennità di fine mandato non prevede trattative obbligatorie), ma quasi tutti i meccanismi si caratterizzano per una certa generosità nei confronti dei politici che li hanno decisi: in Emilia Romagna, per esempio, hanno incluso nei conti della «liquidazione» anche le «frazioni di anno» di mandato, in caso di fine anti-

cipata della legislatura, e la stessa cosa accade in Toscana, dove sono stati attenti a cancellare dalla base di calcolo per la buonuscita il taglio del 10% imposto alle indennità regionali dalla finanziaria del 2006. Quell'attacco del governo alle buste paga regionali, del resto, non ebbe molta fortuna perché la Regione Campania parti lancia in resta contro la norma e si rivolse alla Corte costituzionale, che le diede ragione: le regioni sono autonome, hanno spiegato i giudici delle leggi, e il governo non può alzarsi una mattina e tagliare le loro indennità.

Niente da fare, anche se i consiglieri regionali si sono riservati in genere una cura anche più attenta di quella dei parlamentari nazionali, riformata nel 2007 per rispondere in qualche modo alle polemiche sulla «casta». A differenza di quel che accade in regione, per esempio, l'indennità di fine mandato dei parlamentari è calcolata sull'80% dello «stipendio», e non sul totale; a deputati e senatori servono sempre almeno 60 anni di età per ricevere il vitalizio, che da questa legislatura non può mai superare il 60% dell'indennità lorda, mentre in Piemonte e Calabria può arrivare all'80%, in Basilicata all'84% e in Puglia al 90%; record ottenuto con una legge approvata dalla giunta di Raffaele Fitto poco prima delle elezioni del 2005 (prima si fermava all'80%). In Parlamento, poi, serve almeno una legislatura piena, mentre in molte regioni la pensione scatta, più o meno ridotta, anche dopo un anno.

giovanni.parente@ilsol24ore.com
gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: sono qui per tagliare le tasse

I dati del «Corriere» riaprono il confronto. Rotondi: governo impegnato sulla riforma

ROMA — «La mia missione è diminuire la pressione fiscale e portare l'imposta sui redditi a un livello accettabile che consenta una nuova amicizia leale tra cittadino e Stato». Con queste parole il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi interviene indirettamente sulla polemica scatenata dalle cifre pubblicate dal *Corriere della Sera* sui redditi degli italiani. Lo afferma infatti nel corso di una intervista al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* nella quale, alla vigilia del suo viaggio in Israele, fa anche un bilancio «positivo, con tutti i possibili errori» del lavoro svolto dal governo fino a oggi.

Per il segretario del partito democratico Pierluigi Bersani dalle cifre «risulta che chi paga le tasse non ha mai pagato così tanto». «I dati sul fisco mostrano — continua il leader dell'opposizione — che c'è molto lavoro da fare per riuscire, almeno vagamen-

te, ad assomigliare a un Paese europeo in termini di equità e fedeltà fiscale». Per Bersani «il governo ci costringe a camminare coi passi del gambero, spara promesse a vuoto e diffonde una mentalità condonistica». Replica a stretto giro il ministro per l'attuazione del programma, Gianfranco Rotondi: «Il governo è impegnato a trovare un punto di equilibrio per una riforma fiscale articolata», di qui l'invito, anche all'opposizione, a «una riflessione seria». Il leghista Roberto Castelli, invece, sostiene che «per avere una visione reale

del Paese è assolutamente necessario rendere note all'opinione pubblica le statistiche regionali, da cui si vedrebbe chiaramente dove si annida l'evasione».

«Ci vogliono le manette». La parola magica, ma politicamente scomoda, per combattere veramente il fenomeno dell'evasione viene pronunciata dal vicegruppo del Pdl alla Camera Italo Bocchino. «I dati pubblicati dal *Corriere* — sostiene il parlamentare — dimostrano che in Italia serve una riforma fiscale radicale che restituisca equità ed eviti che una minoranza di più deboli pa-

ghi per i furbi». Per Bocchino «è arrivato il momento di studiare un sistema con poche aliquote molto più basse delle attuali ma che per funzionare deve prevedere le manette agli evasori come accade in altri Paesi».

Più folcloristica la soluzione prospettata dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta secondo il quale il problema sta nei controlli «che sono pochi: quando uno decide di evadere, se ci fosse qualcuno che subito fuori dalla porta gli dà una martellata in testa, la propensione a decidere in maniera oppor-

0,3%

Soltanto 3 contribuenti su mille hanno dichiarato al fisco nel 2009 un reddito superiore a 150 mila euro

129 mila

i lavoratori dipendenti e pensionati che, su un totale di 149.323, dichiarano oltre 150 mila euro

17.977

euro è il reddito medio dei contribuenti in regime di contabilità semplificata, in gran parte artigiani e commercianti

tunistica sarebbe limitata». Il ministro difende il governo — «che ha fatto molto contro l'evasione, aumentando il gettito dei recuperi» — ma riconosce che si tratta di «gocce in mezzo al mare».

Anche Brunetta è rimasto colpito dalla realtà più clamorosa e cioè che solo 3 cittadini su mille hanno redditi oltre i 150 mila euro lordi all'anno. «Basta andare a passeggiare in qualche porticciolo e guardare le barche e le automobili — commenta — e vedremo un mondo molto più opulento di quanto non appaia dalle dichiarazioni dei redditi». La ragione risiede in una sorta di «patto fiscale implicito e perverso per cui ci sono quelli che non possono evadere, i dipendenti e pensionati, e quelli che pagano le tasse che vogliono: ecco, mettiamola così».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma Brunetta. Subito online le informazioni su premi e valutazioni

Trasparenza immediata negli enti

Arturo Bianco

■ La necessità di garantire con la pubblicazione sul sito internet istituzionale la trasparenza delle informazioni sulla valutazione e sulla contrattazione decentrata costituisce una delle novità di maggiore rilievo contenute nel Dlgs 150/2009; come ha chiarito la Funzione pubblica nella circolare 1/2010 (su cui si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 17 gennaio), la nuova normativa prevede un'applicazione immediata e molto ampia.

L'obbligo di dare pubblicità agli esiti delle valutazioni, ai metodi utilizzati, agli effetti

sul trattamento accessorio, agli esiti dei contratti decentrati sulla qualità ed efficienza dei servizi erogati costituisce sicuramente l'innovazione che produrrà i maggiori effetti concreti nei comportamenti quotidiani.

Fino a oggi le informazioni sugli esiti delle valutazioni so-

GLI INADEMPIENTI

Stop alle indennità di risultato e all'aggiornamento dei fondi per i contratti decentrati nelle amministrazioni che non pubblicano i dati

no circolate solo fra i valutatori, i valutati e la giunta, senza che nessun altro - spesso neppure i consiglieri - avessero a disposizione queste informazioni. Anche le notizie sugli esiti della contrattazione restavano circoscritte tra pochi soggetti, cioè la giunta, i dirigenti e i sindacati; nella gran parte dei casi lo stesso consiglio non ne era informato.

È evidente che la circolazione limitata di queste informazioni ha incoraggiato comportamenti discutibili, cioè valutazioni di eccellenza per quasi tutti i dirigenti e dipendenti, costi eccessivi dei contratti de-

centrati e clausole in palese contrasto con le aperture contenute nei contratti nazionali a istituti meritocratici.

Con la circolare n. 1/2010 la Funzione pubblica ha dato una lettura ampia dell'obbligo di pubblicità delle informazioni sulla valutazione, stabilendo che anche gli enti locali devono pubblicare l'elenco delle informazioni che l'articolo 11, comma 8, del Dlgs 150 impone alle amministrazioni statali.

Anche per gli enti locali il mancato rispetto di questi vincoli fa scattare il divieto di erogazione dell'indennità di risultato.

Nel decreto legislativo non ci sono termini diversi di entrata in vigore, per cui queste informazioni devono essere rese disponibili immediatamente; ovviamente nel 2010 si deve dare conto delle metodologie utilizzate prima dell'adeguamento al Dlgs 150, che regioni ed enti locali devono completare entro l'anno.

Occorre pubblicare da subito anche le informazioni sulla contrattazione, in particolare il testo dei contratti decentrati, nonché la tabella 15 e la scheda 2 del conto annuale del personale (obbligo peraltro già introdotto dal Dl 112/2008).

I revisori dei conti sono tenuti a vigilare sull'applicazione di tali informazioni e la mancata pubblicazione determina la impossibilità di ade-

guare le risorse nel fondo per la contrattazione decentrata. Non appena la Funzione pubblica avrà predisposto i modelli, dovranno essere pubblicati anche i seguenti documenti: la relazione illustrativa, il modello di valutazione da parte dei cittadini e i giudizi espressi.

La relazione illustrativa dovrà spiegare gli effetti che il contratto decentrato vuole produrre sul miglioramento della qualità dei servizi erogati. Il modello di valutazione dovrà infine consentire ai cittadini di esprimersi sull'effettivo raggiungimento delle finalità dichiarate di miglioramento della qualità dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincoli di finanza pubblica. Dubbi sull'inclusione nel calcolo di sponsorizzazioni, straordinari elettorali e compensi Istat

Tagli al personale «progressivi»

Le riduzioni di spesa vanno sempre operate rispetto all'anno precedente

Gianluca Bertagna

La materia delle «spese di personale» degli enti locali è sempre più complessa, soprattutto alla luce delle ultime interpretazioni della sezione Autonomie della Corte dei conti, chiamata sempre più spesso a dirimere i dubbi delle sezioni regionali (si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 23 gennaio); e spesso una nuova interpretazione cancella una tesi ormai consolidata.

Nelle ultime deliberazioni diffuse si va a 360 gradi. Base di

STRADE DIVERGENTI

I nuovi orientamenti della Corte dei conti contrastano con i criteri usati dalla stessa magistratura nei questionari sui bilanci

calcolo, voci da includere, validità dell'obbligo di riduzione della spesa di personale sulle spese correnti, calcolo allargato sulle Aziende pubbliche.

Per gli enti soggetti al patto di stabilità l'incertezza maggiore è sicuramente quella collegata all'aggregato di spesa da prendere come riferimento per effettuare la riduzione della spesa. Dubbi esaltati dai questionari che gli enti inviano su bilanci e rendiconti, dove appare la possibilità di scegliere l'anno rispetto al quale calcolare la riduzione. L'Anci ha sempre af-

fermato, che non essendo previsto un anno di riferimento pre-stabilito, il raffronto può essere operato rispetto a qualunque anno. La sezione Autonomie, con le deliberazioni 2 e 3 del 2010 opta invece per una riduzione «progressiva e costante» rispetto all'anno precedente. Affermazione di certo in linea con una volontà di contenimento delle spese a livello generale, ma con un difetto: quello di sovrapporre obiettivi e risultati. Se infatti l'obiettivo di ciascun anno è il risultato del precedente, è evidente che all'ente conviene sì ridurre la spesa, ma non di tanto, giusto di quel che basta per il rispetto dei vincoli. Insomma: va bene essere virtuosi, ma non troppo.

La stessa deliberazione 3 affronta anche la questione del Dpcm, ma soprattutto dell'immediata operatività dell'obbligo di riduzione del rapporto tra spese di personale e spese correnti che ha allarmato diversi enti soprattutto con riferimento alle politiche del fondo delle risorse decentrate. I giudici contabili hanno sottolineato che al momento è il comma 557 il riferimento assoluto da prendere per la riduzione delle spese; rimane però il divieto di assunzione per gli enti che fin da ora hanno il rapporto spese di personale su spese correnti al di sopra del 50 per cento. Sull'argomento le Sezioni regionali hanno sancito dapprima l'obbligo di riduzione immediata del-

la percentuale, successivamente ne hanno fatto una regola di prudenza alla quale, in attesa del Dpcm, è meglio attenersi. I giudici della Lombardia hanno giustamente precisato che nel rapporto l'attenzione va posta soprattutto al numeratore, cioè alle spese di personale.

L'altra questione, quella delle voci da includere nel calcolo, è forse quella più indeterminata. Posto che qualsiasi confronto debba avvenire con dati omogenei, è sempre più difficile districarsi nella scelta delle voci da prendere in considerazione. La sezione Autonomie ha infatti escluso dal calcolo gli incentivi per la progettazione (ex Merloni), i diritti di rogito corrisposti al segretario, gli incentivi correlati ai maggiori accertamenti dei tributi locali. Le prime in quanto trovano allocazione nel titolo II delle spese di investimento, le altre in quanto sono correlate a entrate specifiche derivanti dall'esterno dell'amministrazione. Se così fosse, gli enti hanno già pronto un altro elenco di possibili spese da escludere: sponsorizzazioni, compensi Istat, straordinario elettorale rimborsato, incentivi per le pratiche comunitarie degli uffici anagrafe, eccetera.

Non resta all'autonomia dell'ente che fare scelte costanti, logiche e razionali valide nel tempo per poter confrontare serenamente la propria virtuosità sulle spese di personale.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Cassazione/1. C'è sempre l'obbligo di sorveglianza

Danni dal Comune anche se la strada è proprietà privata

Risarciti gli effetti dell'allagamento

Remo Bresciani

Il comune può essere condannato a risarcire i danni provocati dalla cattiva manutenzione di una strada anche se di proprietà privata. Infatti, in caso di uso pubblico "di fatto" della via, l'ente locale ha l'obbligo di sorvegliare che siano effettuati tutti i lavori necessari per evitare pericoli per la cittadinanza e, in caso di omissione, risponde direttamente del danno provocato.

Lo ha chiarito la terza sezione civile della Cassazione con la sentenza 7/2010 che ha respinto il ricorso di un comune in provincia di Roma condannato insieme

CEDIMENTO DEL MURO

Dalla mancata osservanza del dovere di controllo a carico dell'ente si configurano gli estremi della colpa

alla provincia a risarcire i danni subiti da due coniugi. A seguito di una forte pioggia, l'acqua riversatasi sul lotto (un terreno con un fabbricato) di loro proprietà dalla strada provinciale adiacente aveva provocato il cedimento del muro di contenimento posto lungo il confine. Per questo motivo avevano chiesto la condanna dell'amministrazione provinciale al risarcimento del danno subito. L'ente locale, costituitosi in giudizio, ha sostenuto che le cause del sinistro erano dovute all'intensità del fenomeno e alla carente manutenzione della strada comunale che dal campo spor-

tivo si immetteva sulla provinciale e ha, quindi, chiamato in causa anche il comune.

Il tribunale, nel condannare entrambi gli enti al risarcimento del danno, ha stabilito che i danni si dovevano imputare a una pluralità di cause concorrenti, tutte riconducibili alla mancata esecuzione di lavori di manutenzione di un tratto di fognatura sulle due strade.

In secondo grado il comune ha negato di essere tenuto al risarcimento facendo valere il fatto che la strada, all'epoca del sinistro, era di proprietà di due privati. La corte d'appello, in parziale riforma della sentenza di primo grado, ha solo modificato l'entità dell'indennizzo riconoscendo comunque la colpa sia della provincia, sia del comune.

Contro questa decisione è stato quindi presentato ricorso in Cassazione. Di fronte ai giudici di legittimità il comune ha contestato la consulenza tecnica d'ufficio e la decisione nella parte in cui hanno riconosciuto un «uso pubblico di fatto» della strada privata addossando in tal modo all'ente locale l'obbligo di risarcire il danno. Secondo il ricorrente, infatti, essere tenuti a eseguire la manutenzione di un tratto di fognatura che corre sotto una strada privata non è sufficiente per assegnare alla via lo status di strada a uso pubblico. Il comune, pertanto, doveva essere considerato totalmente estraneo ai fatti in quanto non proprietario del bene che aveva contribuito a determinare il sinistro. Non solo. Secondo l'ente locale il concetto di «uso pubblico di fatto»

non sarebbe affatto condivisibile dal momento che questa locuzione potrebbe al massimo significare che esiste una servitù di passaggio sull'area che non sposterebbe tuttavia nulla ai fini del soggetto obbligato al risarcimento. In sostanza, senza un atto di trasferimento ufficiale all'ente pubblico territoriale, il comune doveva essere considerato totalmente estraneo alla vicenda.

La Cassazione, nel decidere la controversia, respingendo il ricorso dell'ente locale, ha stabilito al contrario che il comune deve rispondere dei danni causati al privato non perché proprietario della strada, ma «in quanto detta strada era destinata a pubblico transito». La via in questione, infatti, era l'unica strada di accesso allo stadio comunale con la conseguenza, ha precisato la Corte, che se un comune consente «alla collettività l'utilizzazione, per pubblico transito, di un'area privata, assume l'obbligo di accertarsi che la manutenzione dell'area e dei relativi manufatti non sia trascurata». Pertanto, conclude la Cassazione, l'inosservanza di questo dovere primario di sorveglianza da parte della pubblica amministrazione «integra gli estremi della colpa e determina la responsabilità per il danno cagionato all'utente dell'area» senza che abbia alcun rilievo il fatto che la strada sia privata e che sul proprietario incomba l'obbligo della manutenzione.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



www.guidaallidiritto.it
ilssole24ore.com

Il testo della sentenza